

Sommario

PRESENTAZIONE <i>di Alvaro Standardi</i>	11
PREMESSA	13
L'osservazione del paesaggio	15
L'azione descrittiva	57
Le operazioni semplici	81
APPENDICE	
Il Luogo e l'Uomo <i>di Marco Filippucci</i>	115
BIBLIOGRAFIA	137

Presentazione

Il saggio di Fabio Bianconi, che riassume i temi sviluppati nell'ambito del corso di “Laboratorio di Tecniche Paesaggistiche” del Corso di Laurea Magistrale in “Scienze della Gestione del Paesaggio”, è strutturato in tre parti (“l'osservazione del paesaggio”, “l'azione descrittiva”, “le operazioni semplici”), ed è corredato da un'appendice, da una bibliografia e da un apparato iconografico.

Si tratta di un lavoro che appalesa la trasversalità delle *discipline della rappresentazione* e ne chiarisce il ruolo centrale di catalizzatori di più ambiti scientifici e di efficaci strumenti comunicativi, indispensabili per chiunque si accinga a studiare il paesaggio e a partecipare al governo della sua modificazione.

Nella prima parte l'Autore affronta, attraverso un'accurata indagine bibliografica, il concetto di paesaggio, partendo dalla definizione data in letteratura per giungere, confrontando più temi (paesaggio/ambiente, paesaggio/natura, paesaggio/territorio), alla formulazione della relazione fra il paesaggio contemporaneo e il suo osservatore. Ne emerge una relazione stretta quanto sinergica, messa ancor più in evidenza attraverso la ridefinizione del “punto di vista” a metà fra geografo e paesagista.

Dopo aver enucleato il concetto di “paesaggio come architettura a grande scala”, la seconda parte del saggio passa in rassegna e descrive tecnicamente gli strumenti digitali per la rappresentazione territoriale. Attraverso una sintesi sulla rappresentazione canonica di morfologie complesse, il saggio approda al modello digitale del terreno descrivendo i due algoritmi principali per la simulazione infografica. Dalla serrata descrizione

delle tecniche di rappresentazione del paesaggio derivano tutte le valenze del modello digitale e le implicazioni legate alla civiltà dell'immagine.

Dopo aver definito il paesaggio e gli strumenti per la sua rappresentazione, nell'ultima parte l'Autore introduce il concetto di "paesaggio-palinseso". Un'idea che porta alla sintesi di "nuovi paesaggi" in cui sperimentare diversi modi di vedere le informazioni. Un'operazione semplice, come la definisce l'Autore, con la quale, data una cartografia di base usata come indice grafico, è possibile "costruire scenari" le cui morfologie non derivano da altimetrie ma da dati statistici che, pur appartenendo al territorio, detengono, per loro stessa natura, una forte componente di astrazione.

Non a caso il risultato più originale della ricerca è costituito da un corpo di "nuove immagini" che, saldando il concetto di contenuto a quello di contenitore, mostrano i loro significati con un elevato grado comunicativo. In tal senso, la rappresentazione si trova ad assolvere il suo compito più importante ovvero quello di veicolo privilegiato della conoscenza.

Di fronte a un crescente impegno dell'Università nella formazione di figure professionali in grado di leggere, valutare e interpretare il paesaggio, il saggio di Fabio Bianconi viene proposto nel momento opportuno anche come ulteriore ma necessaria fonte di apprendimento per i giovani che si apprestano a divenire esperti nella gestione e progettazione del paesaggio, una delle maggiori ricchezze di cui il Paese dispone e che dalle attività umane largamente dipende.

Alvaro Standardi

Presidente del Consiglio di Intercurso
(Laurea in Gestione Tecnica del Paesaggio e Laurea
Magistrale in Scienze della Gestione del Paesaggio)
Università degli Studi di Perugia

Premessa

Questo piccolo libro raccoglie gli esiti dell'esperienza maturata durante il corso di "Tecniche di Simulazione del Paesaggio" che, per quattro anni, ho tenuto alla Facoltà di Architettura "Valle Giulia" dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Un'esperienza importante, che ho riversata, poi, nel nuovo corso di laurea interfacoltà in "Scienze della Gestione del Paesaggio" dell'Università degli Studi di Perugia.

Tre momenti, tre luoghi, più persone sanciscono la nascita e lo sviluppo di questa idea.

Il primo luogo è rappresentato dal Laboratorio di Disegno Automatico "Claudio Moriconi", dove ho iniziato a costruire i primi modelli territoriali. Lo scambio continuo d'idee con Paolo Belardi (amico e riferimento culturale da sempre) ha tracciato il primo sentiero di questa ricerca. La stretta collaborazione con Marco Filippucci (arguto e prezioso consigliere) ha contribuito all'organizzazione sistematica della stessa.

Il secondo momento è rappresentato dalla scoperta del Corso di Laurea in "Grafica e Progettazione Multimediale" della Facoltà di Architettura "Valle Giulia" di Roma. Dalle intuizioni di Roberto de Rubertis (amico e maestro insuperabile), dallo scambio continuo di idee con Tommaso Empler e Stefania Fares. Dal rapporto costruttivo con gli studenti le prime idee hanno iniziato a materializzarsi.

Il terzo momento è rappresentato dai tanti viaggi fra Perugia e Roma, un asse importante il cui tracciato ha rappresentato il luogo dinamico nel quale sono state messe a punto le idee. Il viaggio e la sequenza d'immagini tagliate dal finestrino hanno fatto da scenario alle riflessioni sulla rappresentazione del pae-

saggio, l'idea di sperimentare nuovi territori, i paesaggi della memoria, il paesaggio come palinsesto creativo, idee raccolte a Perugia e a Roma, metabolizzate in viaggio e trasformate in sperimentazioni, esperienze didattiche, ricerche.

In fondo il viaggio in treno ha rappresentato un momento privilegiato nel quale hanno convissuto due stati d'animo: la stasi dei convenuti, isolati dal resto del mondo, e il dinamismo della visione scorciata del mondo stesso. Con la stessa dualità ho affrontato la sperimentazione portata avanti con gli instancabili studenti di "Valle Giulia" e nel 2007 ho raccolto i primi risultati che mostro nella terza parte di questo breve saggio.

L'osservazione del paesaggio



Paesaggi dipinti

Van Gogh V., *The Starry Night*, 1889, The Museum of Modern Art, New York.

“Non è certo facile trovare l’esatto luogo statuario del paesaggio. Contesto apparentemente globale e disposto ad accogliere, a contenere tutto ciò che l’occhio può abbracciare, il corpo percorrere e la memoria ricordare, in realtà esso si colloca come parte – o meglio “sezionatura” – tra architettura e natura, giardino e città, artificio e spontaneità, arte e geologia, permanenza e mutamento...”¹, risultato di concezioni storiche, culturali e disciplinari difficilmente imprigionabili in definizioni di settore. “Paesaggio – sostiene de Rubertis – è una parola

1. Ugo V., *Una forma del tempo*, in Salerno R., *Architettura e rappresentazione del paesaggio*, Guerini e Associati, Milano 1995, p. 15.

limpida, sincera. Rimanda a immagini naturali, a sentimenti di serenità e di fiducia ispirati dalla verità del mondo che ci circonda, così come i sensi, senza mediazione di artificio, ce lo comunicano”².

Troppo spesso si assiste a una riduzione del paesaggio a ciò che è “pittresco”³. Il paesaggio diventa tale solo quando lo riconosciamo, attraverso gli oggetti⁴ o, comunque, passando attraverso elementi simbolici che lo associano all’“idea del paesaggio”. Dalle pagine di Casabella Vittorio Gregotti afferma che si acquisisce coscienza delle qualità di un paesaggio quando viene estraniato dal contesto diventando “figura” o quando assume le caratteristiche del “mito”⁵. Dalle tele dei pittori paesaggisti emergono scene naturali aeree e sublimi, espressioni di una ricerca di armonia tra uomo e natura o di fuga dal mondo reale sempre più minacciato dal progresso: la figura e il mito. Per prima la geografia descrittiva ampliò questo concetto di paesaggio. Infatti, con la scoperta del *nuovo mondo*, i viaggi e i diari che riportavano di situazioni reali e concrete raccontarono nuovi scenari lontani dai classici stereotipi del tempo. Fu il primo passo dal quale derivò poi la ricerca di una scientificità nell’analisi delle osservazioni, una descrizione frutto del telescopio (o del microscopio), quella che oggi si chiama scienza terrestre.

Ma il paesaggio è qualcosa di più.

2. de Rubertis R., presentazione del volume di Empler T., Bianconi F., Bagagli R., *Rappresentazione del paesaggio*, Dei, Roma 2006, p. 11.

3. “Un albero colpito dal fulmine aveva qualcosa che andava oltre le bellezza pura e semplice, oltre il sublime: era «pittresco»”; Smithson R., *Frederick Law Olmsted e il paesaggio dialettico*, “Casabella”, 593, 1992, p. 44.

4. Pizzetti I., *Luoghi della coscienza paesaggistica*, “Casabella”, 575-576, 1991, p. 51.

5. “Ogni qual volta che un gruppo sociale elegge un sito a luogo simbolico, vi riconosce un valore, distinto dalla natura anche se ad essa dedicato, che avvia il luogo a diventare riconoscibile, a definirsi come figura rispetto al circostante”; Gregotti V., *Progetto di Paesaggio*, “Casabella”, 575-576, 1991, pp. 2-4.

Noi siamo in grado di distinguere paesaggi differenti anche se si trovano in condizioni simili dal punto di vista della geografia fisica. Il fattore determinante è l'opera di antropizzazione dell'uomo, risultato ed espressione della cultura e della storia contestuali. Massimo Giovannini afferma che "il paesaggio è l'uomo. È dove si svolge la sua vita. Dove arrivano i suoi sensi. Dove arriva la sua memoria. Dove ci sono tracce della sua cultura. Il paesaggio è la sua storia [...] Uomo e paesaggio si influenzano. Guardando il paesaggio si capisce molto dell'uomo che lo vive. Guardando l'uomo si capisce molto del paesaggio in cui vive. Il paesaggio è la memoria. Come l'uomo è rete sedimentata di relazioni [...] Il paesaggio come l'uomo è qualità. La qualità del paesaggio è fondamento della sua identità e viceversa"⁶. Il paesaggio, che continua comunque a legarsi all'idea di pittoresco, esprime così una "qualità dello spazio", quindi non basta analizzare la forma fisica, ma, come afferma Franco Farinelli, "da un insieme di cose tangibili e numerabili, si comincia (o torna) a guardare adesso al paesaggio come a un universo di cose sussistenti che non si possono né toccare, né vedere"⁷.

Cosa è dunque il paesaggio?

Mario di Fido, nel suo volume *Architettura del Paesaggio*⁸, cerca di fare chiarezza mettendo in evidenza come fino a un recente passato l'accezione data a questo termine sia stata sempre legata al senso estetico e artistico del *panorama* e in particolare alla naturalezza del luogo. Ancora oggi, troppo spesso, si fa confusione nell'associare il paesaggio alla natura, mentre il primo termine contiene il secondo e lo dimostra la definizione di "paesaggio naturale" quale specificazione del paesaggio in generale.

6. Giovannini M., *Il paesaggio è l'uomo*, in Zagari F., *Questo è paesaggio*, Mancosu Editore, Roma 2006, pp. 204-205.

7. Farinelli F., *L'arguzia del paesaggio*, "Casabella", 575-576, 1991, p. 10.

8. di Fido M., *Architettura del Paesaggio*, Pirola Editore, Milano 1993.



Paesaggi naturali e costruiti

in alto: Grand Canyon, Arizona; in basso: Petra, Giordania.

Nella concezione di paesaggio c'è una visione olistica, “tutto è paesaggio”⁹, è “ciò che si vede dal finestrino ed è prevalentemente a carattere naturale”¹⁰. Si impone anche una definizione più ampia che assoggetta al paesaggio tutte le categorie del vivente, “è la totalità dinamica e unitaria del mondo in cui viviamo, e poiché il mondo, biotico e abiotico, naturale e umanizzato, è costituito da una serie di elementi che ne esprimono la diversità e la differenziazione, tale unitarietà e tale dinamica sono definite da un processo di auto-organizzazione delle entità viventi, le quali si aggregano spontaneamente in livelli di organizzazione crescente”¹¹.

Un'interessante definizione del termine paesaggio viene fornita dal testo della “Convenzione europea del paesaggio”¹² secondo la quale esso “designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”. All'articolo due si precisa che “la convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati”. Vengono così delineati i limiti di tale definizione. La convenzione rappresenta un fondamentale passo per il riconoscimento della centralità del paesaggio il quale acquisisce natura giuridica e le popolazioni

9. Cfr. Kroll L., *Tutto è paesaggio*, Universale di Architettura, Testo&immagine, Torino 1999.

10. Romano G., *Iconografia e riconoscibilità*, “Casabella”, 1991, 575-576, p. 25.

11. Romani V., *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*, FrancoAngeli, Milano 1986, p. 239.

12. Il documento è stato adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa il 19 Luglio 2000 ed è in vigore in Italia dal primo settembre 2006.

stesse lo riconoscono come “espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità”. In questo contesto, al fine di meglio definire le politiche derivanti da tale indirizzo comunitario, diviene centrale la pianificazione dei paesaggi la quale “indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi”.

In quest’ottica è necessario comprendere ancora meglio il significato del termine paesaggio, provando a confrontarlo con temi ad esso strettamente connessi.

Spesso si cade nell’errore di associare il paesaggio al territorio¹³ commettendo un’imprecisione in quanto il paesaggio è una “qualità dello spazio”, diverso dal territorio, definibile come “un insieme spaziale e sociale, fatto di cose soggette a trasformazioni e modificazioni”¹⁴.

Paesaggio è diverso anche da ambiente. Esplicativa risulta l’ironica asserzione di Ippolito Pizzetti: “come tutti sanno, è facile, naturale che si parli di un ambiente salubre e igienico, malsano e mefitico, metaforicamente buono o pessimo o discreto, ma non credo che ci capiterà mai di sentire alludere a un “paesaggio” malsano o pessimo e tanto meno salubre e igienico, se non per una voluta forzatura o con una metafora abbastanza arrischiata”. Si capisce quindi come “l’ambiente riguarda il nostro viverci dentro, in carne e ossa, la salute e se volete anche il benessere nostro e di tutto ciò che con noi ci vive e lo vive, come le piante e gli animali e magari il nostro comportamento come esseri sociali o, per chi lo crede, anche la salvezza e l’integrità della nostra anima. Il paesaggio no. E mentre un ambiente

13. “La terra diventa territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di operazioni, di scambi, di cooperazioni”; Dematteis G., *Le Metafore della Terra*, Feltrinelli, Milano 1985, cit. in Gambino R., *Conservare e innovare*, Utet, Torino 1997, p. 34.

14. Gregotti V., *L’architettura dell’ambiente*, “Casabella”, 482, 1982, p. 14.

generalmente lo si vive, ciò non accade necessariamente per il paesaggio. Dentro un paesaggio, all'interno, ci si può vivere, abitare, magari esserci nato dentro, ma di solito nel momento stesso che percepiamo o viviamo un *paesaggio come paesaggio*, lo pensiamo al di fuori di noi, dentro una cornice spazio temporale, come qualcosa in se compiuto, come una forma tutta sua"¹⁵.

Sempre per fare chiarezza, dunque, non c'è una coincidenza tra paesaggio e ambiente in quanto, per ragioni storiche e culturali, il paesaggio si occupa principalmente di ciò che è visibile¹⁶, della fisiognomica¹⁷, mentre il termine ambiente evidenzia una valenza ecologica¹⁸.

Sulla definizione di paesaggio, la geografia e l'ecologia sono state materie fondamentali che hanno aiutato a comprenderne il senso facendolo uscire dalla riduttiva interpretazione estetica. Per la geografia infatti il paesaggio può essere definito come il complesso degli elementi fisici, biologici e antropici che costituiscono i tratti fisiognomici di una certa parte di superficie terrestre. Per l'ecologia invece il paesaggio viene considerato come ecosistema concreto di una sezione spaziale estesa.

In definitiva si intuisce come il paesaggio sia un sistema aperto, in equilibrio dinamico, dove la relazione tra uomo e natura induce a continue trasformazioni. In virtù della variabi-

15. Pizzetti I., *Luoghi della coscienza paesaggistica*, "Casabella", 575-576, 1991, pp. 50-51.

16. Esistono modi distinti di inquadrare un paesaggio: "veduta" è un segmento particolare di quel paesaggio, forse già immortalato da pittori o fotografi; "panorama" abbraccia maggior spazio, come una veduta più ampia di circa 180 gradi; cfr. Romano G., *Iconografia e riconoscibilità*, "Casabella", 575-576, 1991, p. 25.

17. L'aspetto fisiognomico si esplica con il cosiddetto "piano paesistico", che differisce dalla "struttura paesistica" in quanto quest'ultima comprende anche la struttura interna, non visibile, quindi elementi formali e sostanziali.

18. Greppi C., *Guardare con meraviglia*, "Casabella", 575-576, 1991, p. 10.

lità di tali trasformazioni è possibile enucleare uno studio tipologico del paesaggio evidenziandone pertanto diversi aspetti: emerge il “paesaggio naturale” quando non è presente l’influsso dell’uomo; il “paesaggio culturale” quando è contestualizzato in una determinata epoca storica; il “paesaggio rurale” in riferimento a un territorio che ha subito con forza l’intervento di modificazioni antropiche in funzione delle esigenze agrarie; il “paesaggio urbano” quando si è più lontani dalle condizioni naturali¹⁹.

Inoltre il paesaggio nasconde ancora una ambiguità nella sua definizione: “la sua arguzia²⁰, il suo alludere insieme a un pezzo del paese reale e alla rappresentazione che se ne fa, alle cose e alla loro immagine”, un’arma a doppio taglio perchè se da un lato vengono respinte le “seduzioni oggettivizzanti delle scienze della terra e di un certo storicismo e anche le regressioni al puro visibilismo estetizzante e all’impressionismo ascientifico”, dall’altro c’è il rischio di una “bisociazione che ricorda l’ironia di Don Quichotte, fondata sull’endemico doppio senso del confronto continuo tra realtà e fantasia”²¹.

Idealizzato, il paesaggio entra in crisi. “Il suo trasferimento nel dominio della rappresentazione come luogo terminale di una progressione estetica ha determinato la duplicazione dell’ambiente reale in un’immagine, che, consentendo di rimanere intatto il suo simulacro, permette di compiere qualsiasi effrazione del suo corpo”²². Si rischia pertanto di perdere attinenza con la realtà, con il progetto costruito nella sua matericità. Ma soprattutto si mette in discussione la fondamentale relazione tra “territorio” e “progetto”. L’astrazione paesaggistica idealizza e

19. di Fidio M., *Architettura del Paesaggio*, Pirola Editore, Milano 1993.

20. Farinelli F., *L’arguzia del paesaggio*, “Casabella”, 575-576, 1991, pp. 10-12.

21. Gambino R., *Conservare e innovare*, Utet, Torino 1997, p. 26.

22. Purini F., *Un paese senza paesaggio*, “Casabella”, 575-576, 1991, p. 43.

volontariamente dimentica o l'uno o l'altro e cela il carattere conflittuale dell'antropizzazione del territorio entro cui nasce il paesaggio²³.

In un saggio sul carattere instabile della città contemporanea Franco Purini sostiene che “qualsiasi progetto architettonico e urbano nasce dalla demolizione del contesto nel quale dovrà inserirsi”²⁴. L'atto del costruire è di conseguenza sempre anticipato dalla decostruzione dell'esistente, dalla scomposizione dell'ambiente e dei segni che identificano il paesaggio originario.

Se noi interpretiamo il costruito come trasformazione del paesaggio, il processo di alterazione si presenta ai nostri occhi non solo quale nascita di nuove forme²⁵, ma anche di nuovi significati e segni da interpretare²⁶. Può accadere che la struttura della società influenzi il paesaggio e che il paesaggio ugualmente influenzi la società che vi si insedia.

23. Gambi L., *La costruzione dei piani paesistici*, “Urbanistica”, 85, 1986, pp. 102-105.

24. Purini F., *Costruire la demolizione*, in Criconia A. (a cura di), *Figure della demolizione*, Costa & Nolan, Milano 1996, p. 7.

25. Sull'importanza dei valori legati ai “monumenti” del territorio, Alois Riegl mette in evidenza come questi siano tra le più esplicite testimonianze della cultura di una popolazione, definendo il territorio come insieme storico e artistico per cui i valori non si definiscono come categorie, ma come “eventi storici” ed esprimono il “senso dei luoghi di un'area”; essi sono quindi valori in quanto “memoria” e perciò comprendono l'antico, il senso storico e quello intenzionale; cfr. Riegl A., *Il culto moderno dei monumenti*, Nuova Alpha, Bologna 1985.

26. Eugenio Turri, nella sua pubblicazione *Semiologia del paesaggio italiano*, coglie il divenire del paesaggio nella sua umanizzazione e interpreta i segni nella lettura e nell'interpretazione dei paesaggi italiani aprendo la strada a tali esperienze; cfr. Turri E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1979. Per maggiori approfondimenti, Turri E., *Antropologia del paesaggio*, Comunità, Milano 1974; Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1988; Turri E., *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia 2004; Turri E. et alii, *Il paesaggio italiano nel Novecento. Le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del Touring*, TCI, Milano 1994.